

questione del cessate-il-fuoco che quella del concreto avvio del dialogo politico; l'individuazione di misure di *confidence building*, tra cui l'impegno a facilitare gli aiuti umanitari a favore dei feriti (miliziani e civili), e a favorire la riapertura degli aeroporti rimasti chiusi a causa del conflitto, con l'assistenza delle Nazioni Unite. La seconda sessione di dialogo si è svolta a Tripoli l'11 ottobre, alla presenza del Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon e dell'allora Ministro Mogherini. La loro presenza ha costituito un forte messaggio alle parti circa il senso di urgenza nel trovare una soluzione politica allo stallo, pur nella consapevolezza delle grandi difficoltà nel perseguitamento di un compromesso politico, e di ribadire che l'opzione militare rimanesse impercorribile e inaccettabile per la Comunità internazionale.

A Tobruk, la compagine governativa del Primo Ministro Al Thinni ha prestato giuramento il 28 settembre e si è insediata a Beida. Il 22 settembre essa ha ottenuto l'approvazione della Camera dei Rappresentanti con una maggioranza di 110 voti su 112 presenti (rispetto ai 188 eletti il 25 giugno). La composizione del nuovo Governo prevedeva tre Vice Premier – incaricati rispettivamente per la Sicurezza, gli Affari Istituzionali, e i Servizi – e nove Ministri in corrispondenza di alcuni Dicasteri essenziali. Sono rimasti scoperti i Dicasteri della Difesa e del Petrolio. Un Governo pertanto con una forte connotazione “tecnica” e formato in base ad un criterio di “appartenenza geografica”, come espressamente richiesto dal Parlamento dopo le prime due mancate approvazioni delle liste di Ministri presentate da Al Thinni il 17 e 19 settembre. Fa da contraltare all'Esecutivo Al Thinni il Governo islamista di El Hasi, nato il 2 settembre dal redivivo Congresso Nazionale di Tripoli.

La successiva decisione della Corte Suprema del 5 novembre, che ha annullato ex tunc le elezioni legislative del 25 giugno, ha rappresentato uno spartiacque, accentuando le divisioni fra la compagine di Tobruk, secondo cui la sentenza è un atto strumentale imposto dalla minaccia dell'uso della forza, e il campo di Tripoli, secondo cui essa ha totalmente delegittimato le istituzioni scaturite dalle elezioni. La polarizzazione si riflette nelle rispettive posizioni sul terreno, che vede il Governo Al Thinni arroccato in Cirenaica e sempre più dipendente dal ruolo del Generale Haftar e, sul versante opposto, le fazioni misuratine e islamiste attestate nella capitale e in Tripolitania, dopo il successo dell'operazione *Fajr Libya* contro la resistenza delle milizie di Zintan.

In questo contesto caratterizzato da forte tensione e incertezza, l'Italia non ha mai fatto mancare il proprio sostegno alla transizione politica libica nel quadro dell'azione di mediazione sponsorizzata dalle Nazioni Unite. Questo è testimoniato, in primo luogo, dalla ininterrotta attività della nostra Ambasciata a Tripoli, unica tra quelle dei principali partner della Libia a rimanere aperta fino al febbraio 2015. Inoltre, è stato soprattutto grazie al sostegno politico e logistico italiano che la missione UNSMIL è rientrata a Tripoli a partire dal mese di agosto, per svolgere incontri con tutte le fazioni libiche. La stessa nomina di Bernardino Leon, precedentemente Inviato speciale dell'Unione europea, a Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU – incarico che ha assunto il 1° settembre,

subentrando al libanese Mitri – è stata espressione del più ampio riconoscimento della Comunità internazionale dell'impegno europeo a favore della transizione libica.

UNSMIL, dopo gli incontri di Gadames e di Tripoli, si è adoperata al fine di convocare una terza sessione di dialogo (la c.d. “Gadames II”), che negli auspici avrebbe dovuto permettere la nascita di un Governo di unità nazionale o di emergenza, un cessate il fuoco e la presentazione di un progetto definitivo di Costituzione da parte dell'Assemblea Costituente (riunita a Beida dall'aprile del 2014), da sottoporre a referendum popolare.

In questo contesto, l'Italia ha continuato a fare pressione su tutti i principali attori, sia locali che internazionali, affinché lo scontro tra fazioni riprendesse la via – impervia – del confronto politico. Insieme a UNSMIL e ai principali partner del gruppo P3+5 (il cui ultimo incontro del 2014 a livello di Ministri si è tenuto, su iniziativa dell'Italia, il 3 dicembre a margine della Ministeriale NATO), l'Italia ha moltiplicato gli sforzi affinché le parti prendessero coscienza che la via del dialogo è l'unica possibile, che è urgente trovare una soluzione per la Libia guidata dai libici stessi, che la legittimità istituzionale deve accompagnarsi all'inclusività, e che gli sforzi di Bernardino Leon devono essere sostenuti senza riserve da tutti gli attori, locali e internazionali.

Unione Europea - EUBAM Libya (European Union Integrated Border Management Mission in Libya)

Il 22 maggio 2013, il Consiglio UE ha istituito la missione EUBAM Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) con un mandato di ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico - con moduli addestrativi e attività di tutoraggio e consulenza - e dall'altra di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica per la gestione integrata delle frontiere. Prima della sua riduzione ad ottobre 2014 a 17 unità internazionali dislocate a Tunisi per ragioni di sicurezza (cfr. oltre), vi partecipavano 17 Stati Membri con 44 unità di personale distaccato (l'Italia è stata a lungo il maggior contributore con 25 unità di personale) e 10 unità locali.

La missione ha scontato lungo tutto l'arco del suo mandato difficoltà dovute al peggioramento della situazione di sicurezza in Libia ed a una certa difficoltà organizzativa interna. Ragioni di sicurezza e ritardi accumulati nell'identificazione e adeguamento del *compound* ove ospitare il personale hanno determinato inoltre nel novembre 2013 il trasferimento di parte del personale della Missione a Malta presso un *Temporary Support Office*, chiuso solo il 20 giugno 2014 dopo il trasferimento nel nuovo *compound* a Tripoli. In assenza di un accordo sullo status del personale della missione (SOMA), il personale di EUBAM - provvisoriamente accreditato sulla lista diplomatica della Delegazione UE – ha sperimentato quotidianamente difficoltà pratiche di movimento.

A fine maggio 2014 è stata presentata in COPS la revisione strategica di EUBAM Libia, i cui principali capisaldi sono:

- focus principalmente sugli aspetti "tattici" (trasformandosi di fatto in una missione di addestramento), lasciando sullo sfondo gli aspetti più strategici.
- previsione di concentrare le future attività della Missione attorno a "progetti pilota" quali: (i) la creazione di un posto di frontiera terrestre "modello"; (ii) il rafforzamento di capacità di un porto civile (Tripoli o Misurata), a complemento della formazione della guardia costiera; (iii) il rafforzamento di capacità di un aeroporto regionale (Tripoli o Sebha) a complemento delle iniziative avviate da INTERPOL (progetto RELINC); (iv) sostegno al "concetto BISON", ossia la creazione di centri operativi unificati ai vari posti di frontiera collegati in rete ad un centro nazionale di coordinamento.
- cooperazione regionale. Perseguire l'estensione delle attività alla Tunisia e la collaborazione con le altre missioni PSDC nella regione (EUCAP SAHEL Niger e EUCAP SAHEL Mali).
- accordo su un rinnovo biennale del mandato, con revisione strategica interinale entro la prima metà del 2015; ciò potrà implicare anche una riduzione delle dimensioni della Missioni in termini di personale.

In considerazione della estremamente deteriorata situazione di sicurezza, la CPCC ha deciso il trasferimento a Tunisi del personale EUBAM a Tripoli dal 31 luglio 2014 e per un periodo di tempo "imprecisato". Il COPS ha infine deciso lo scorso 14 ottobre il ridimensionamento della missione a una squadra di 17 unità internazionali a Tunisi, di cui 4 italiani. Nel frattempo, sono state formulate proposte diverse per rivitalizzare EUBAM: dalla creazione di una antenna in territorio tunisino con focus sulla frontiera libico-tunisina (caldeggiate da Berlino) alla proposta del Rappresentante Speciale Leon di affidare ad EUBAM l'assistenza presso gli aeroporti di Mitiga e Misurata.

E' stato inoltre predisposto ad ottobre 2014 un documento quadro di analisi per un approccio integrato UE alla crisi libica, decidendo di anticipare la revisione strategica della Missione interinale (entro fine anno), in cui tutte le opzioni, chiusura inclusa, restano aperte. Tra le opzioni operative PSDC, la proposta di sviluppare il *volet* di contrasto al terrorismo, di monitoraggio del cessate il fuoco o di rinforzare, in una missione sostitutiva meno ambiziosa, il controllo delle frontiere in chiave di controllo del flusso migratorio. Nella discussione, è stata ribadita la necessità di un sostegno alla mediazione del RSSG Leon, cautela sul tema sanzioni, cautela sull'opportunità che EUBAM acquisisca un ruolo in fase di monitoraggio di un possibile cessate il fuoco, nonché sulla possibilità di intervenire in tempi rapidi sulla riattivazione degli aeroporti libici.

Missione militare Italiana in Libia (MIL)

L'Italia è stata presente in Libia dall'ottobre 2011 con l'Operazione Cyrene, riconfigurata in Missione militare Italiana in Libia (MIL) nell'ottobre 2013 e costituita da una componente *core interforze* (sino ad una trentina di unità) e un'altra basata su *team* mobili formativi, addestrativi e di supporto in base alle esigenze

individuate con le Autorità libiche. Le attività della MIL sono proseguite anche nel primo semestre del 2014, ma successivamente sono state sospese in attesa del miglioramento della situazione di sicurezza del Paese.

Unione Europea - EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese. Al 31 dicembre, la missione è in attesa della nomina di un nuovo Capo Missione, in attesa degli sviluppi che l’Unione europea darà alla stessa.

Nel corso degli anni, l’attuazione del mandato della missione è stato reso difficile dagli sviluppi politici nell’area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell’Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell’operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Con la Decisione del Consiglio 2014/430/PESC del 4 luglio 2014, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2015. Alla missione ha partecipato a lungo 1 unità di personale italiano dell’Arma dei Carabinieri, mentre figurano tuttora 1 unità di personale danese, 1 unità di personale ungherese oltre a 5 unità di personale locale.

Prima della crisi di Gaza dell’agosto 2014, alcuni Stati Membri erano fortemente intenzionati a proporne la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l’Italia) ritenevano necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibili utilizzi in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese. A seguito della crisi a Gaza, a livello UE sono in corso riflessioni sulla possibile riattivazione della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi.

Il COPS ad inizio novembre 2014 ha discusso il documento di opzioni elaborato dal SEAE, escludente l’ipotesi della riunificazione di EUPOL COPPS e EUBAM Rafah in un’unica missione, nonché l’ipotesi di un mandato esecutivo per EUBAM Rafah, ed articolato lungo differenti opzioni, espansione ad altri valichi inclusa. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell’impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell’Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l’infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

Unione Europea - EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell’UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all’istituzione di un dispositivo di polizia palestinese duraturo ed efficace sotto la direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. La Missione ha quindi concentrato il proprio operato sugli aspetti maggiormente strategici: a) la nuova bozza della legge di Polizia, sottoposta dalla Missione all’Autorità palestinese nel maggio 2014 (ed instaurando un dialogo diretto con il Presidente Abu Mazen per superare l’inerzia del Ministero dell’interno); b) il rafforzamento del ruolo del Ministero dell’Interno in materia di coordinamento e supervisione del settore di sicurezza (collaborazione con Interpol); c) il sostegno al lancio della strategia di sicurezza; d) l’accordo raggiunto sulla necessità di modificare la legge sulla Magistratura al fine di chiarire meglio il ruolo e competenze degli attori istituzionali nel settore giudiziario.

Il 3 luglio 2013, il Consiglio dell’Unione Europea ha esteso il mandato di EUPOL COPPS fino al 30 giugno 2015. Vi partecipano 20 Stati Membri, 2 terzi (Norvegia e Canada) con 59 funzionari (di cui 5 italiani) e 43 assunti localmente. I Paesi Terzi partecipano con sole 3 unità: una norvegese e due canadesi.

Grazie all’opera della Missione, la polizia civile palestinese ha fatto registrare progressi significativi. L’apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

EUPOL COPPS al 31 dicembre 2014 è in attesa di nomina del capo Missione, dopo la nomina di Kenneth Deane a responsabile della struttura SEAE che sovrintende alle missioni PSDC civili.

A seguito della crisi a Gaza, a livello UE sono in corso riflessioni sull’estensione del mandato della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi. Il COPS ad inizio novembre ha discusso il documento di opzioni elaborato dal SEAE, escludente l’ipotesi della riunificazione di EUPOL COPPS e EUBAM Rafah in un’unica missione, nonché l’ipotesi di un mandato esecutivo per EUBAM Rafah, e proponente un’estensione nel *capacity building e formazione*. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell’impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell’Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l’infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati

Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

Al fine di adattare la struttura e le dimensioni della Missioni a tali prospettive assume rilievo la revisione strategica della primavera 2015.

Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC

Anche nel secondo semestre del 2014 l'Italia ha fornito il proprio contributo, non soltanto in termini finanziari, ma anche dal punto di vista logistico, alle attività condotte dalla Missione Congiunta ONU-OPAC per l'attuazione del Piano di distruzione delle armi chimiche siriane, adottato dall'OPAC il 15 novembre 2013. Particolarmente apprezzata a livello internazionale è stata la disponibilità del Governo italiano, annunciata al Parlamento il 16 gennaio 2014, a concedere il porto di Gioia Tauro per le operazioni di trasbordo delle sostanze chimiche più pericolose (iprite e precursore del gas sarin), trasportate fuori dal territorio siriano per la loro successiva distruzione in acque internazionali, avvenuta tra luglio ed agosto 2014.

Le operazioni di trasbordo presso il porto di Gioia Tauro, svoltesi il 2 luglio 2014, hanno previsto il trasferimento di 78 container di materiali siriani, pari a circa 560 tonnellate, dalla nave danese Ark Futura alla nave statunitense Cape Ray. Il processo di neutralizzazione delle sostanze chimiche più pericolose si è poi concluso con successo negli impianti mobili installati a bordo della Cape Ray il 18 agosto 2014. Al 31 dicembre 2014 risultavano, inoltre, in fase avanzata le attività di distruzione degli effluenti della neutralizzazione dell'iprite e del precursore del gas sarin negli impianti chimici situati in Germania e in Finlandia e delle sostanze di minore pericolosità nelle industrie chimiche di Gran Bretagna e Stati Uniti.

L'Italia ha inoltre destinato una parte dei fondi residui versati al Trust Fund OPAC per lo smantellamento delle armi chimiche siriane al Piano congiunto per la distruzione e la verifica di 12 siti siriani di produzione di armi chimiche (7 hangar rafforzati e 5 tunnel sotterranei), adottato dal Consiglio Esecutivo dell'OPAC il 21 luglio 2014. Le operazioni di distruzione dei tunnel sono iniziate il 24 dicembre 2014, mentre l'avvio delle operazioni di demolizione degli hangar è stato posticipato alla prima metà del 2015.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Corno d'Africa

Il Corno d'Africa è l'area, in Africa Sub-sahariana, dove maggiormente la Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano per la sua stabilizzazione. Peraltro significative minacce alla nostra sicurezza traggono origine proprio in quell'area: basti pensare ai fenomeni del traffico di esseri umani, la pirateria, la minaccia terroristica. In questo quadro, l'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* (IGAD) assume una crescente importanza nel suo ruolo di quadro regionale di mediazione politica, soprattutto in Sud Sudan e Somalia. L'Italia è co-presidente, insieme all'Etiopia, dell'*IGAD Partners Forum* (IPF), il gruppo che riunisce i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso, e sulle tematiche della regione è considerata, per la sua esperienza e il suo impegno, uno dei principali interlocutori internazionali. In linea con l'impegno che l'Italia ha da tempo assunto per la stabilizzazione del Corno d'Africa, è stata decisa l'erogazione di un contributo di 250.000 euro in favore del Segretariato dell'IGAD, al fine di consentirgli la continuità d'azione sia a livello securitario che negli altri ambiti di intervento dell'Organizzazione.

Somalia

Il completamento del processo di stabilizzazione somalo resta una questione di primaria importanza per la sicurezza internazionale sia sul piano regionale che su quello globale essendo il Paese inserito in una fascia di instabilità che, malgrado gli impegni della Comunità Internazionale, permane attiva dalle coste dello Yemen all'Oceano Atlantico, data la strutturale fragilità della gran parte dei Paesi dell'area.

In ambito securitario, l'offensiva condotta da *African Union Mission in Somalia* (AMISOM) in collaborazione con reparti delle Forze di Sicurezza somale, hanno inferto duri colpi agli *al Shabab*, che tuttavia, pur se attraverso azioni asimmetriche, mantengono una significativa capacità operativa, anche su scala regionale, come dimostrato dai numerosi attacchi terroristici in Kenya. Sul piano politico, il superamento delle tensioni di ordine clanico e religioso così come il consolidamento dei rapporti tra le Autorità Federali e Regionali costituiscono sfide politiche di primaria importanza sullo sfondo degli obiettivi concordati con la Comunità Internazionale di approvare una costituzione definitiva entro il 2015 e di indire elezioni generali nel 2016.

L'azione dell'Italia mira a mantenere la Somalia al centro dell'attenzione internazionale, a favorire un approccio che tenga conto oltre che delle aspettative nazionali somale anche del contesto regionale in cui è inserito il Paese e a rafforzare le istituzioni somale federali e locali in modo da facilitare la ripresa della vita politica, economica e sociale del Paese. In questo quadro è stato erogato un contributo di 57.173,35 euro in favore dell'*United Nations Development Programme* (UNDP) per un progetto, iniziato nell'agosto del 2014, a sostegno della riconciliazione nella regione del Sud-Ovest e alla finalizzazione di una

amministrazione provvisoria pienamente operativa in quest'area del Paese. Da parte italiana, è stato anche perfezionato un progetto volto a consolidare la capacità di operare del Ministero degli Affari Esteri somalo, incluse l'Ambasciata a Roma e la Rappresentanza presso il polo onusiano romano.

Sud Sudan

È stato erogato un contributo di 250.000 euro a favore dell'IGAD per la sua opera di mediazione politica a sostegno del processo di transizione democratica da avviare in Sud Sudan. Il Paese, l'ultimo nato in Africa sub sahariana, si è infatti da subito avviluppato in una gravissima crisi interna il cui prezzo è stato pesantemente pagato dalla società civile e che rischia, se non opportunamente e tempestivamente controllato, di avere delle gravi ripercussioni regionali.

Nigeria

Il contesto politico nigeriano è stato influenzato, nell'ultimo anno, da un sensibile deterioramento delle condizioni di sicurezza, a causa dell'accresciuta capacità offensiva di Boko Haram, che controlla ormai intere zone del Nord-Est. La Nigeria e gli Stati vicini, altrettanto minacciati da questo gruppo terroristico, stanno dando vita ad una forza militare multinazionale e sono già riusciti, in alcuni casi, a contenere le offensive di Boko Haram. Da parte italiana è stata avviata la pianificazione di un contributo di 30.000 euro in favore del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per l'organizzazione di un corso di formazione a beneficio di 20 operatori della polizia nigeriana, da realizzarsi nel 2015 presso l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri a Velletri (Roma).

Mozambico

È stato concesso un contributo di € 250.000,00 in favore della Commissione Europea a sostegno di una Missione UE di Osservazione Elettorale in Mozambico per le Elezioni del 15 ottobre 2014. Nel Paese, uscito nel 1992 da una sanguinosa guerra civile, erano ripresi a fine 2013 gravi scontri tra miliziani della RENAMO e Forze governative che hanno reso impervio il processo elettorale. Data la delicatezza delle Elezioni del 15 ottobre e l'importanza di verificare la credibilità del risponso elettorale, l'Unione Europea (Servizio Europeo per l'Azione Esterna-SEAE) si è appellata agli Stati Membri affinché contribuissero al finanziamento della "Missione di Osservazione Elettorale."

Azioni riferite all'insieme dei Paesi più fragili dell'area sub-sahariana.

Nell'ambito interventi non riconducibili ad un singolo Paese ma che incidono su tematiche trasversali sempre afferenti alla pace e sicurezza, da parte italiana sono stati concessi anche i seguenti contributi finanziari:

- 25.000 euro in favore del Centro Studi Politica Internazionale (CeSPI), per un progetto volto a valorizzare il ruolo delle diasporre sub-sahariane in Italia nella prospettiva di contribuire a consolidare le condizioni per la pace e lo sviluppo del continente.

- 30.000 euro in favore dell’International Crisis Group (ICG) a sostegno del progetto di ricerca e approfondimento di opzioni di *policy* sulle cause profonde dell’instabilità nell’area del Sahel.
- 10.000 euro in favore della Conferenza Permanente dell’Audiovisivo Mediterraneo (COPEAM) per la coproduzione di documentari dedicati al tema dei rifugiati e della tratta degli esseri umani in Africa, avvalendosi di collaborazione con l’Unione delle TV africane (AUB) e altre televisioni pubbliche della regione Sub-sahariana, in modo da permettere un’azione di sensibilizzazione su larga scala su tali tematiche.

Iniziativa Italia Africa

Nell’ambito dell’Iniziativa Italia-Africa, lanciata nel dicembre 2013, sono stati erogati 22.676,99 euro per l’organizzazione della Conferenza ministeriale “*Italy-Africa: Working Together for a Sustainable Energy Future*” (13 e 14 ottobre 2014), con lo scopo di sostenere i Paesi sub-sahariani nel settore dell’energia. Essa ha permesso di analizzare le necessità africane nella generazione di energia elettrica e nello sviluppo delle reti di trasmissione e delle fonti rinnovabili, fattori decisivi nel percorso verso una crescita sostenibile del continente nonché per la stabilizzazione dei Paesi interessati.

Sempre in ambito della stessa Iniziativa, sono stati erogati 21.215,82 euro per l’organizzazione di un evento volto a incentivare collaborazioni tra organismi statali e regionali africani, con centri universitari, istituti di ricerca e enti culturali italiani, per promuovere il ruolo della cultura tradizionale africana, quale elemento a favore della pace e per contrastare il fondamentalismo islamico.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

L’Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*). Capo della Missione è il Brigadier Generale Massimo Mingiardi dal 15 febbraio 2014.

EUTM Somalia è considerata una delle più efficaci missioni PSDC, presente nel Corno d’Africa insieme a EUNAVFOR Atalanta e EUCLAP Nestor ed apprezzata dai partner dell’UE, Stati Uniti, Uganda e UA (AMISOM) con la quale si interfaccia quotidianamente. Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell’instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare oltre 3.600 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato Amisom nelle azioni contro Al Shabaab. Dall’inizio 2014, su richiesta del Governo Federale ed in linea con l’orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a **Mogadiscio**. La missione ha impiegato in media **180 unità** nel secondo semestre 2014, compreso il personale dispiegato per l’impiego degli assetti aerei a pilotaggio remoto dislocati nella base di Gibuti.

Lo spostamento del baricentro della missione in Somalia è stato possibile grazie al contributo dell'Italia, in particolare gli uomini e mezzi del *Security Support Element*. Il 24 febbraio 2014 la Missione ha inaugurato presso il “Jazeera Training Camp” di Mogadiscio l’attività di addestramento “*Train the Trainers*” (TTT) che vede impegnati 16 addestratori, di cui 8 italiani, e circa 30 partecipanti al giorno. Il 26 febbraio è stata firmata una *Planning Directive* con EUNAVFOR per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell’area circostante.

Lo scorso 14 ottobre è stata presentata la revisione strategica della Missione. I punti essenziali prevedono l’estensione del mandato sino al 31 dicembre 2016, sincronizzandolo con Nestor ed Atalanta. Presente un maggiore focus sul rafforzamento delle istituzioni somale, in cui si privilegia il tutoraggio rispetto all’addestramento diretto. Vi figurano aspettative di maggiore collaborazione con Nestor e con Atalanta ed indicazioni a favore delle attività di consulenza, tutoraggio e formazione, soprattutto laddove si prende atto che gli aspetti logistici, di sicurezza e di equipaggiamento della Missione non sono appropriati a condurre tali attività allo stesso tempo. Presente un riferimento all’iniziativa “*train & equip*” (iniziativa che prevede la formazione e l’equipaggiamento da parte dell’UE delle forze di sicurezza dei Paesi in crisi ed Organizzazioni Internazionali come l’Unione Africana). Tra le possibili azioni, la consulenza di EUTM sul pagamento alle truppe somale può dare benefici, così come il tutoraggio applicato alla formazione. Il riferimento al metodo “*train the trainers*” (“*formare i formatori*”) è stato poi molto enfatizzato dal Generale Mingiardi. Il punto debole è rappresentato dall’auspicio che la Somalia riesca a realizzare le condizioni per cui il mandato di EUTM possa essere ulteriormente efficace.

Per completezza, si segnala che Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Spagna ed Ungheria ad inizio novembre 2014 non hanno accordato l’assenso all’imputazione ai costi comuni (“meccanismo Athena”) per un plotone di *force protection* aggiuntiva.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell’UE, EUNAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”), operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale e finalizzata al rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta al fenomeno. Capo dell’operazione è il Maggior Generale britannico Martin Smith. Dal 6 agosto 2014 fino al 13 febbraio 2015 l’Ammiraglio italiano Guido Rando ne è il Force Commander. Dal 12 dicembre 2008 al 31 dicembre 2014, l’Operazione ha fronteggiato 569 attacchi, di cui 444 sventati (dati invariati da svariati mesi).

La missione conta la presenza di 20 Stati Membri e 2 paesi terzi. La sua composizione è in costante variazione.

Tra gli aspetti salienti della revisione strategica, il rinnovo del mandato sino al dicembre 2016 (approvato dal Consiglio il 21 novembre 2014), la collaborazione

con EUCLIP Nestor ed estensioni ad ambiti sinora non contemplati quali il monitoraggio delle attività di pesca illegali, con invio di dati alla FAO (nel settore della pesca in acque somale) e alla Indian Ocean Tuna Commission e trasmissione di dati su sospetti pirati a Europol e Interpol.

La Tanzania a febbraio 2014 ha espresso il consenso a un accordo sul trasferimento alle autorità competenti della Tanzania da parte della Missione di sospetti pirati e beni confiscati (le uniche autorità ad però di fatto confermato tale disponibilità nella regione sono quelle delle Seychelles). Il 26 Febbraio 2014 è stata firmata una Planning Directive con EUTM Somalia per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'aerea circostante.

L'Italia ha preso inizialmente parte con diverse unità (Fregata Zeffiro; Fregata Libeccio; Cacciatorpediniere Andrea Doria. Contribuiamo inoltre con personale presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito) e con assetti navali in turnazione semestrale con l'Operazione NATO "Ocean Shield". Sono stati avviati sin dal febbraio 2014 contatti tra la Difesa italiana e le Autorità gibutine per schierare assetti aerei italiani aventi in via prioritaria obiettivi di lotta alla pirateria e, in subordine, funzioni di intelligence anche a favore della missione EUTM in Somalia. Due velivoli Predator si trovano già a Gibuti e affidati in gestione e custodia ad un contingente di 70 militari italiani appositamente giunti nel piccolo Paese sul Mar Rosso. La missione italiana opera sotto l'egida del COI ed ha durata di 6 mesi rinnovabili.

Unitamente alla partecipazione alla missione antipirateria della NATO *Ocean Shield*, sono state complessivamente impiegate nel semestre, in media, 314 unità di personale della Marina militare.

MIADIT (Missione Addestrativa Italiana) Somalia

L'Italia si è impegnata nell'addestramento di forze di polizia somale, in forma di cooperazione bilaterale presso l'Accademia di polizia gibutiana sfruttando il supporto logistico della base militare nazionale italiana in Gibuti. Tale attività, giunta alla II edizione, mira a fornire alle istituzioni somale un contributo tangibile in termini di capacità di controllo del territorio mirato e al ripristino di accettabili condizioni di sicurezza nel Paese. Si tratta, in particolare, di corsi di addestramento della durata di circa 12 settimane a favore di 200 allievi somali, con l'impiego di istruttori nazionali. Tra le principali tematiche trattate, nel prioritario contesto della sicurezza e controllo del territorio, figurano *crowd* e *riot control*, *Explosive Ordnance Recognition/Disposal* (EOR/EOD), attività di *counter-insurgency*, nonché esercitazioni di tiro con armi portatili. La seconda edizione del corso si è conclusa a metà dicembre 2014, con l'impiego nel semestre, in media, di 10 unità di personale.

Unione Europea - Missione EUCLIP Nestor

Nel Luglio 2012 è stata lanciata la missione EUCLIP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia. Obiettivo

è assistere lo sviluppo nel Corno d'Africa e negli Stati dell'Oceano Indiano occidentale di una capacità autosufficiente per il rafforzamento della sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria.

Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania – laddove tale Paese lo richieda), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. Dall'avvio, a causa di difficoltà nel formalizzare accordi con i Paesi dell'area, la missione ha potuto attivare il Quartier Generale a Gibuti e iniziare le attività di addestramento e consulenza alle Seychelles. Dal 3 gennaio 2014 un ufficiale di collegamento ha assunto servizio a Dar-es-Salaam. La Missione conta la presenza di 15 Stati Membri e 2 paesi terzi (Norvegia e Australia), con 76 funzionari (di cui 10 italiani) e 25 unità di personale locale. Etienne de Poncins (F) ne è il capo Missione.

La revisione strategica è stata pubblicata il 14 febbraio 2014. L'obiettivo di EUCLIP Nestor rimane la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, mentre l'azione di sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima è intesa come corollario (scelta in linea anche con gli interessi italiani). Si è posto l'accento su obiettivi specifici, realistici e misurabili, in un'ottica di lento *phasing out*. Il SEAE propone inoltre di legare il raggiungimento di questi obiettivi a risultati concreti, eventualmente in connessione con programmi UE o internazionali in corso (UNODC, UNDP, INTERPOL, MASE, MARSIC), in vista di un allineamento graduale con gli obiettivi dell'11mo FES (ciclo 2014-2020). La missione è stata prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016 in allineamento con EUNAVFOR Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali (IOC, EAC, IGAD, EASF e EAPCO).

Per quanto concerne il dispiegamento in Somalia è stato presentato il 27 ottobre 2014 in CIVCOM il “*deployment plan*” articolato in 4 fasi:

- completamento del rafforzamento del *Field Office* in Somaliland (Hargeisa), con l'invio di un numero di funzionari *seconded* (fra cui l'italiana Elisa Webber); tale fase sarà completata per fine ottobre;
- costituzione del *Field Office* di Mogadiscio, prevista articolarsi in due momenti con l'obiettivo di raggiungere una presenza finale di 11 internazionali nel compound UE all'aeroporto. Al momento, non vi sono italiani.
- rafforzamento progressivo del *Country Office* per la Somalia (basato a Nairobi, ma con turnazioni con Mogadiscio), col trasferimento di personale da Gibuti (mese di novembre);
- eventuale apertura di un *Field Office* a Bosaso. Per ora non c'è una previsione temporale per l'avvio della fase in questione, per la quale peraltro sarà necessario prevedere un incremento di bilancio da discutere con gli Stati Membri.

Nel secondo semestre la contribuzione nazionale militare alla missione si è attestata, in media, su 11 unità.

NATO – Operazione “Ocean Shield”

L’operazione Ocean Shield fu autorizzata nel 2009 dal Consiglio Atlantico al fine di porre in essere misure di contrasto al fenomeno della pirateria nell’Oceano Indiano in sostituzione all’Operazione *Allied Protector* che aveva avuto luogo nei mesi marzo-agosto del medesimo anno. La missione è attualmente prolungata fino alla fine del 2016.

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione “Ocean Shield”, l’orientamento prevalente, da noi condiviso, è stato di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di *comprehensive approach*. La NATO svolge l’operazione militare con compito di scorta e deterrenza sempre più in coordinamento con gli altri partner (UE in primis, che ha parimenti prolungato l’operatività della missione Atalanta fino a tutto il 2016).

Unitamente alla partecipazione alla missione antipirateria dell’UE ATALANTA, sono state complessivamente impiegate nel semestre, in media, 314 unità di personale della Marina militare.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

La missione “*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*” è stata istituita nel 1991 con la Risoluzione 690 del Consiglio di Sicurezza. Tale risoluzione si collega, a sua volta, con le “*Settlement Proposals*” del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario, sotto l’egida delle Nazioni Unite, e che prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite (SRSG – dall’agosto 2014, il canadese Kim Bolduc) detiene la responsabilità su tutte le questioni relative all’organizzazione di un referendum, relativo alla scelta, da parte della popolazione del Sahara Occidentale, tra l’indipendenza e l’integrazione con il Marocco. La Risoluzione 690 ha, infatti, stabilito che, nell’esplicitamento del suo compito, lo SRSG sia assistito dalla missione MINURSO, cui è demandato l’onere di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate rispettivamente alle forze marocchine e a quelle del Fronte Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l’azione dell’UNHCR; identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamarne il risultato; ridurre la minaccia di ordigni e mine antiuomo inesplose.

Il 25 aprile 2014, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all’unanimità la Risoluzione 2152, che ha rinnovato il mandato di MINURSO per un anno, fino al 30 aprile 2015.

L’Italia partecipa alla missione con 6 osservatori militari.

Unione Europea - EUFOR CAR – Repubblica Centrafricana

La missione militare EUFOR CAR, lanciata il 1 Aprile 2014 dopo un difficile reperimento degli effettivi, è giuridicamente fondata sulle conclusioni del Consiglio Affari Esteri del 10 febbraio (con le quali è stata decisa una missione militare di PSDC che concentrasse i propri sforzi nell'area della capitale Bangui e con un ruolo di “ponte” con l'operazione MISCA e un'eventuale operazione ONU) e sull'approvazione, il 29 gennaio 2014, della risoluzione Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 2134, che autorizza la UE a dispiegare EUFOR per un periodo di sei mesi. Lo scorso 27 febbraio il COPS ha approvato il Piano Operativo dell'operazione, le regole di ingaggio ed il parere del Comitato militare. Obiettivi della Missione sono:

- assicurare la sicurezza dell'aeroporto internazionale di Bangui e della zona circostante, inclusi i campi profughi;
- assicurare sufficienti condizioni di sicurezza in alcuni quartieri della capitale, per consentire il rientro dei profughi e la ripresa delle attività economiche;
- contrastare le forme più gravi di criminalità, restaurando un livello minimo di ordine pubblico.

Un accordo tra l'UE e la Repubblica Centrafricana (RCA) è stato negoziato a giugno in merito a poteri di trasferimento in capo a EUFOR CAR verso le Autorità RCA di persone poste in stato di fermo dalla Missione (nei casi in cui il trasferito rischia la pena di morte o trattamenti inumani e degradanti la RCA si impegna a non comminare tali sanzioni).

La dichiarazione di piena capacità operatività di EUFOR CAR è avvenuta a giugno 2014. La missione, cui contribuiscono 12 Stati (10 membri UE e 2 terzi) con 636 uomini in teatro e 119 presso i quartier generali di Larissa e Brussels, assiste i 2.000 uomini della Missione francese Sangaris ed i 6.000 della Missione africana MISCA, mentre le Nazioni Unite stanno raccogliendo le forze per la missione di *peacekeeping* MINUSCA approvata in primavera 2014 e sostitutiva delle missioni UE e AU. La missione ONU sarà pronta verosimilmente nella primavera del 2015, con un ritardo di qualche mese rispetto alle previsioni, e ciò ha indotto il Ministro della Difesa francese a ipotizzare una proroga trimestrale di EUFOR CAR, approvata dal CdS ONU il 22 ottobre 2014 e con procedura scritta a Bruxelles il giorno successivo. L'Italia vi ha confermato il mantenimento del contingente già presente (operazione “Bottego”) per un totale di 51u. in media nel secondo semestre 2014, comprensivo del plotone del genio e del personale assegnato presso i Quartier Generali di Larissa e Bangui. Il nostro contingente è partito a fine agosto 2014 in seguito ad una missione esplorativa condotta l'8 luglio. Si segnala che i genieri alpini in missione hanno ripristinato un'importante strada di Bangui, nell'ambito dei progetti volti a migliorare la circolazione e la sicurezza nei diversi quartieri della capitale.

Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo EUPOL RD Congo (Missione conclusa il 30 settembre 2014)

La missione di polizia EUPOL RD Congo (*European Union Police Mission and its interface with justice in the Democratic Republic of the Congo*), in cui è confluita a

partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa, ha svolto un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolesi nella riforma delle strutture di polizia nazionali. La missione ha disposto di esperienze consolidate nei settori della polizia e della giustizia civile e penale, ma anche in ambiti trasversali (diritti umani, diritti dell'infanzia in situazioni di conflitto, uguaglianza di genere). Da ottobre 2009 EUPOL RD CONGO ha disposto anche di una unità esperta nella lotta contro l'impunità e la violenza sessuale. Il Consiglio ha prorogato nel settembre 2013 il mandato della Missione fino al 30 settembre 2014, concentrandosi sulle due macro aree della riforma di polizia e del rafforzamento della sua capacità operativa. Dall'ottobre 2010 il Capo della Missione è stato il belga Jean Paul Rikir. La missione contava su 21 distaccati (di cui 1 italiano) e 19 assunti localmente.

Unione Europea - EUSEC RD Congo

L'attività UE di assistenza e consulenza alle autorità congolesi per la riforma della Difesa si sostanzia con la missione EUSEC RD Congo (*EU Mission to Provide Advice and Assistance for Security Sector Reform in the Democratic Republic of Congo*) ha lo scopo di sostenere la ristrutturazione delle forze armate congolesi (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. La firma del nuovo Programma d'Azione per il periodo ottobre 2013 – 30 settembre 2014, fra il Vice Primo Ministro e Ministro della Difesa Nazionale ed il Capo missione ha avuto luogo il 14 ottobre 2013. La missione, comandata dal lussemburghese Col. Jean-Louis Nurenberg, dispone di 26 unità di personale (nessun italiano) e di 25 persone assunte localmente. Il Consiglio il 25 settembre 2014 ha approvato il testo di una decisione in virtù della quale EUSEC dovrà fornire supporto pratico alla riforma del settore di sicurezza (SSR) delle Forze armate congolesi (FARDC) inclusi: (a) il mantenimento del supporto a livello strategico per fronteggiare impunità nell'area dei diritti umani; (b) il mantenimento del supporto al consolidamento dell'Amministrazione e allo stabilimento di un sistema di gestione delle risorse umane; c) il miglioramento delle capacità operative delle FARDC con attenzione alla formazione per gli ufficiali.

Il mandato di EUSEC è stato prolungato al 30 settembre 2014, poi esteso – in formato ridotto – al 30 giugno 2015: nel giugno 2014, infatti, il COPS aveva stabilito che dal giugno 2015 lo "strategic advice" ed il sostegno alle scuole di addestramento dell'esercito congolesi avrebbero dovuto essere affidati ad una micro-missione PSDC, mentre la consulenza alla Difesa per il miglioramento della gestione delle risorse umane sarebbe stato affidato – quale esempio di "comprehensive approach" – ad un progetto finanziato dalla Commissione nel quadro dell'11 FES (Fondo Europeo di Sviluppo). Obiettivo finale della micro-missione sarà l'ordinato passaggio di consegne nel giugno 2016 alle autorità congolesi, ad altri strumenti della Commissione Europea oppure ad altri partner internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite.

EMOCHM Mozambico

Dopo l'indipendenza acquisita nel 1975, i due movimenti politici RENAMO (Resistenza Nazionale Mozambicana) e FRELIMO (Fronte di Liberazione del Mozambico), a partire dal 1980 si sono affrontati trascinando il paese in una sanguinosa guerra civile che terminò nel 1990 con gli accordi di pace siglati a Roma. Dall'ottobre dello scorso anno le tensioni tra i due gruppi sono tornate ad accentuarsi, proiettando timori per una nuova guerra civile. Dopo molteplici negoziati, è stato raggiunto un accordo politico d'intesa tra FRELIMO e RENAMO che ha portato, il 24 agosto 2014, alla firma della fine delle ostilità.

Detto accordo ha previsto, tra l'altro, la costituzione di una missione internazionale di osservazione a cui l'Italia è stata formalmente invitata a partecipare ed è tra i pochi Paesi (oltre a ITA, USA, Portogallo e Gran Bretagna) invitati a osservare le intese e assume il più alto livello di responsabilità tra i Paesi occidentali. In tale fase l'Italia ha, quindi, saputo dimostrare ancora una volta, nei fatti, il suo rapporto speciale con il Mozambico, confermando, sul piano pratico e anche simbolico, a ventidue anni di distanza dall'Accordo di Roma, il proprio ruolo di partner strategico per la stabilità politica e lo sviluppo del paese.

La missione ha l'obiettivo di concorrere alla creazione delle condizioni di sicurezza atte alla cessazione immediata di tutte le manifestazioni ostili, soprattutto quelle militari, comprese quelle nell'ambito dei media e di osservare, di monitorare e di garantire l'attuazione del processo di cessazione delle ostilità militari e l'avvio delle fasi successive, in conformità al memorandum d'intesa ed ai *terms of reference* (parte integrante dello stesso memorandum). Il citato memorandum ha previsto per la missione una durata di 135 giorni prorogabili. La missione si articola su un Comando con sede a Maputo e quattro sottogruppi schierati a Sofala, Inhambane, Tete e Nampula. La missione prevede che il personale disposto rispetti la pertinente legislazione sulla migrazione in vigore nella Repubblica del Mozambico e che non debba esercitare alcuna altra attività diversa da quelle indicate nel MoU.

Nel secondo semestre 2014, l'Italia ha offerto un contributo di 3 u. alla missione, prevedendo, tra l'altro, la posizione di vice Capo Missione EMOCHM. Il personale nazionale ha contribuito alle attività di osservazione della conflittualità tra le parti, al collegamento tra le parti, alla vigilanza sul rispetto degli accordi, all'istituzione di due *team*, a Sofala ed Inhambane, insieme ad altri osservatori internazionali.

SAHEL

La regione del Sahel può ormai essere considerata *de facto* come il margine meridionale della frontiera d'Europa, in quanto in grado di esporre quest'ultima ai rischi derivanti dall'incapacità degli apparati statali locali di esercitare un controllo efficace sul territorio. Ciò si manifesta soprattutto in Mali e in Niger, anche a causa del proliferare di attività terroristiche e dell'insediamento di movimenti "qaedisti" (tra cui AQMI ed il MUJAO). Le condizioni più allarmanti emergono in Mali che, pur avendo intrapreso un faticoso percorso di "normalizzazione costituzionale" dopo il colpo di Stato militare (marzo 2012), versa in una situazione tuttora complessa segnata dall'incapacità militare del Paese di far fronte ai continui attacchi terroristici.